

L'Osservatore delle donne

Il primo numero è un fuoco d'artificio: la santa è Giovanna d'Arco, l'articolo di attualità parla di schiave del sesso e suore, il pezzo di cultura è su Artemisia Gentileschi (c'era la mostra a Parigi). Son quasi tre anni da che *L'Osservatore romano* pubblica l'inserto «Donne Chiesa mondo». Così il titolo, tre parole scritte senza maiuscole e senza virgole. Quel che conta è la sequenza senza soluzione di continuità. Si parte dalle donne, donne importanti e no, importanti in modo canonico e no, si racconta il loro vivere la Chiesa e il mondo.

Quel primo numero fece gran parlare soprattutto la stampa straniera. Più distratta quella italiana. Sospettosa. O, semplicemente, forse serve la distanza per vedere meglio le proporzioni della novità. E il quotidiano della Santa Sede che pubblica un inserto mensile dedicato alle donne è sì una notizia.

L'inserto è nato nel maggio 2012, il giorno della Visitazione, memoria di Maria ed Elisabetta, due donne che hanno conosciuto l'eternità dell'istante arrivato come dono. Un bel dipinto di Isabella Ducrot le mostra abbracciate, in prima pagina, in un girotondo sospeso di abiti e veli. Portate. Si vedono due donne ma in loro c'è il mondo nuovo che viene. Elisabetta e il suo bambino Giovanni riconoscono Maria e il suo bambino Gesù e lo cantano con parole che tutto il mondo canterà. Sta nella donna questo cambiare il mondo. Un prima e un dopo assoluti abitano ogni nascita. Difficile immaginare qualcosa di più assoluto.

E che sia questo, esattamente, il loro compito nella Chiesa, cioè ricordare e realizzare il suo essere che è inaugurare la vita nuova, rovesciare ogni ingiustizia, i potenti giù dai troni, i ricchi a mani vuote, i miti a ereditare la terra, già questa nostra terra, che sia questo il compito della donna è stato detto nel bene e nel male. Il bene di una teologia e storia che hanno riconosciuto l'immensità del materno. Il male di una teologia che ha voluto fissare le donne nel loro essere appunto solo madri, nel corpo o nello spirito, ma madri e se non son questo quasi manca il linguaggio per dirle. Come se non bastasse essere donna.

Ma esiste un lungo, documentato, faticoso, esaltante percorso di donne credenti e non credenti che ci insegnano questa consapevolezza del valore della donna, percorso già fatto e però sempre pronto a essere dimenticato perché nella Chiesa come nel mondo il potere e la visibilità sono ancora scritti al maschile e le tentazioni sono infinite, al maschile e al femminile: malafede, piaggeria, ambizione, imitazione. Prevaricazione. Potere, alla fine è il potere il nemico.

E rimane «tutt'altro che facile identificare posizioni

autorevoli, alternative a quelle occupate dagli uomini», lo scrive Gian Paolo Salvini nell'ultimo numero. Ma poi, quando si tratta di uscire dalla denuncia e di tracciare una strada, Salvini non ci aiuta a immaginare come la «fantasia» che pure attribuisce alla Chiesa possa aprire davvero strade nuove fra «canoni e rigide norme intoccabili».

L'inserto tiene saldamente il filo di una storia di presenza, intelligenza, affermazione delle donne che c'è stata, c'è e però non è (ancora) storia accettata e condivisa nella Chiesa come fuori. Chi ha seguito l'inserto in questi quasi tre anni ha trovato teologhe, musiciste, ballerine, architetture, attrici, suore, donne fuori dagli stereotipi opachi che avvelenano tanto immaginario anche credente.

Non c'è un'unica luminosa univoca scolpita unanimità di posizioni nell'inserto. A volte viene un brivido a leggere di posizioni tutto sommato ancora segnate da una subalternità paternalistica eppure sostenute da donne di Chiesa. Certo la linea editoriale è invece chiara, «Lavorare di più per fare una profonda teologia della donna», secondo le parole di papa Francesco riportate in prima pagina.

È un parlare conoscendo e ricordando la storia. Per cui anche i libri e i film recensiti non sono necessariamente le novità, mentre le sante proposte in ciascun inserto (ora anche nel volume *Donne@moderne*, EDB, Bologna 2014) rivivono dentro un'attualità ricercata.

Ci sono uomini in redazione, ma l'inserto è pensato completamente da Giulia Galeotti, caporedattrice della cultura de *L'Osservatore romano*, Lucetta Scaraffia, storica, e Ritanna Armeni, giornalista. L'ultimo anno «Donne Chiesa mondo» si è dedicato alla teologia della donna, con interventi di segno molto diverso.

Il percorso si è concluso con un dibattito riportato nel numero di dicembre in cui Luisa Muraro, con il suo dire scolpito e sempre un poco abrasivo, dice quel che del movimento femminista deve restare, ovvero l'ispirazione originaria che non si vuole conquistare il potere ma «disfare dall'interno il potere, per sostituirlo con l'energia simbolica della parola e delle relazioni, cioè quello che si chiama autorità».

Bello questo ricordare che non è la conservazione la nostra vocazione di cristiani, uomini e donne. La conservazione è una tentazione. La conversione è vita nuova ritrovata.

Peccato per le vignette di Cinzia Leone, sparite a metà strada perché turbavano qualche sensibilità. Non solo della donna si ha ancora paura, ma anche dell'ironia.

Un po' di (im)paludamento la Chiesa ancora lo soffre.